

Il periodo del confronto (1913-1918)

Il periodo a ridosso dello scoppio della Prima Guerra mondiale vede Giorgio Rossi presente alle mostre che, con un ritmo vorticoso, si succedono a Firenze.

La città è in pieno fermento. Il futurismo ha raggiunto lo scopo che si era riproposto: agli splendori rinascimentali e ai fragranti estetismi dannunziani, ha fatto seguito il difficile avvio di un'esperienza nuova, che si è compiuta di temprarsi nella sfida al latente spirito conservatore cittadino e, fra distinguo e prese di distanza, ha rilanciato la potente macchina da guerra approntata da Marinetti.

Firenze era, allora, quanto mai aperta e disponibile al confronto con il presente.

Papini e la gloriosa stagione delle riviste avevano posto le premesse affinché si formasse una gioventù studiosa, intellettualmente spavalda, consapevole del compito arduo che l'attendeva nell'indirizzo verso nuove scelte culturali, ma per niente intimidita.

Rossi rientrava nei ranghi di una realtà sociale e culturale dinamica e fiduciosa. Gli autoritratti sono la testimonianza, piena ed attendibile, della sua maturazione all'interno di opzioni diverse ma valide nei loro fini, e non solo di carattere estetico.

In alcuni disegni, egli affida la conservazione della propria gioventù a uno stile severamente accademico.

La composizione è sorvegliata nello sviluppo, con un tratto di energica sicurezza. Nel dipinto scelto per la copertina del libro, l'artista si è sciolto.

Lo stile si è fatto brioso, con tocchi di colore tanto rapidi quanto sorprendenti. La fisionomia del pittore è come un'apparizione in mezzo a uno spettacolo pirotecnico.

Il suo stesso abbigliamento, con il giovanile papillon in bella mostra, si è vivacizzato, in linea con le scoppiettanti teorie futuriste. Non c'è spazio per simultaneità di visioni, per l'utilizzo di carte o per l'inserimento delle lettere, quindi il quadro non bussa alle porte del movimento, allora nella sua fase di aurorale, giovanile esuberanza, ma si ferma su una soglia immaginaria, nella quale la forma si concede delle inaspettate libertà, ma non si piega del tutto alle esigenze dei tempi.

È un peccato, a meno di nuove, clamorose acquisizioni, che questo dipinto, così notevole per qualità e "tempestivo" per la frizzante spinta giovanile che lo sostiene, non abbia trovato gemelli, nella produzione pittorica dell'artista.

In scultura, ovvero nella "sua" arte, Rossi si è concesso un omaggio al nuovo verbo con un bronzo, *Mercurio in movimento*, non datato.

Personalmente, vi scorgo il desiderio di misurarsi con il futurismo, declinandolo in moduli a lui prossimi e cari. La velocità, punto fermo della poetica marinettiana, ha rallentato in modo sensibile, ma non si è del tutto arrestata.

Il titanismo boccioniano ha assunto una fisionomia connotata da pause, ingentilendosi, ma non

fino al punto di sfociare nell'abborrito "grazioso".

Rossi è un moderato in un partito di rivoluzionari. Cerca di sottrarsi al proprio destino, ovvero all'approdo nella terra della classicità, dove i suoni sono attutiti e lo stile è un dogma.

Si muove istintivamente incontro a una realtà artistica inusitata, nella quale, per inserirsi completamente, avrebbe bisogno di spogliarsi di ogni conformismo.

Qualcosa, nella sua natura, lo trattiene. L'uomo e l'artista non sono tagliati per la provocazione reiterata e spettacolare. Alle mostre, del resto, egli si presenta con pezzi che con naturalezza dialogano con la cultura plastica del tempo.

Nel 1913 partecipa con un bronzo, *Primo sorriso*, e con un'opera di cui conosciamo solo il titolo, *Il carretto*, ma non la materia, all'Esposizione di bozzetti di pittura e scultura promossa dalla società di Belle Arti di Firenze⁸.

Nello stesso anno prende parte, con quattro opere, a una mostra indetta dalla Società Fiorentina di Belle Arti.

Nel 1914 espone tre pezzi a Villa Tamerici, a Montecatini Terme, nell'ambito della mostra annuale organizzata dalla Società di Belle Arti.

In quello stesso anno, si presenta alla *Prima Esposizione Invernale Toscana* con un gruppo bronzeo, *Satiri*, e la scultura *La Sieve*; citata in una recensione apparsa su "Il Nuovo Giornale"⁹.

In queste occasioni espositive, Rossi chiede spazio ad artisti già ampiamente noti, nel firmamento italiano e fiorentino. Egli si cimenta con maestri quali Augusto Rivalta, Alimondo Ciampi, con il quale mostra un'evidente sintonia nei busti, così attenti a non smarrire neppure per un attimo il rispetto per la fedeltà al dato sensibile dei volti, Augusto Passaglia ed altri ancora.

Egli guarda con rispetto agli esponenti della scultura della sofferta transizione fra Otto e Novecento. Condivide con loro l'amore per la forma e la devozione alla tradizione. Sente di appartenere a un mondo terragno, fatto di concretezza e diffidente delle militanze.

